

Nel 1968 il suo gesto di protesta sul podio olimpico per denunciare l'odio razziale fece il giro del mondo. Ora il professor Tommie Smith è arrivato in Italia e ribadisce il suo impegno contro ogni disuguaglianza



Tommie Smith vince a braccia alzate la finale dei 200 metri delle Olimpiadi di Città del Messico nel 1968. Con il tempo di 19'83 l'atleta statunitense stabilisce il nuovo primato mondiale. Nell'altra immagine: sul podio della premiazione, al momento dell'esecuzione dell'inno americano, Smith e Carlos alzano il pugno in segno di protesta. Sotto: un'immagine del quarantacinquenne olimpionico, giovedì scorso in Italia invitato dall'Uisp per una serie di dibattiti e seminari.



Il pugno nero nella Storia

Un atleta fantastico «cancellato» dalla pista

Tommie Smith è nato il 12 giugno 1944 ad Ackworth nel Texas. Il suo eccezionale talento atletico si rivelò nel 1965 quando, appena ventunenne, fu capace di eguagliare il record del mondo delle 220 yards correndo la distanza in 20" netti. Nei tre anni successivi continuò ad iscriverne il suo nome nella lista dei record collezionando complessivamente 11 primati mondiali. Atleta eclettico, alto 1,93 con gambe lunghissime, fu capace di esprimersi ai massimi livelli dal cento metri al giro di pista. Nel 1966 migliorò il limite iridato dei 200 metri correndo in 20" netti. L'anno successivo ottenne anche il primato dei 400 con il tempo di 44"5. La sua maggiore impresa agonistica risale alle Olimpiadi del Messico nel 1968 dove vinse la medaglia d'oro del duecento metri stabilendo un ulteriore primato con il tempo di 19"83. Un record che resisterà fino al 1979 quando, sulla stessa pista di Città del Messico, Pietro Mennea scese a 19"72. È entrato nella storia dello sport con il soprannome di «Jet» per la sua eccezionale velocità lanciata. Conclusa prematuramente la carriera sportiva, a causa della squallida infortunio del Cio, giocò per poco tempo nel campionato di football americano. Sposato, con una figlia, vive oggi a Inglewood in California. Laureatosi in sociologia e educazione fisica all'università Ucla di Los Angeles, è ora insegnante alla Santa Monica College. Tommie Smith non ha abbandonato il mondo dell'atletica leggera, da anni si dedica all'allenamento di alcuni tra i migliori sprinter statunitensi.

Quel pugno nero è consegnato alla storia del ventesimo secolo. Nel 1968 Tommie Smith gridò dal podio olimpico la rabbia dei neri americani. È tornato in Italia per testimoniare il suo immutato impegno nella lotta per la fratellanza. «Negli Usa il razzismo è sempre all'ordine del giorno, bisogna combatterlo con l'istruzione». Un uomo che ama ancora l'atletica, felice di aver corso prima dell'era del doping.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. La vita degli uomini è spesso legata a momenti particolari, istanti irripetibili che condensano le sensazioni di un'intera esistenza. In certi casi quest'attimo fugace può trascendere il singolo individuo e diventare un patrimonio della coscienza collettiva capace di evocare in modo straordinario un comune modo di sentire. Tommie Smith deve aver riflettuto a lungo su questo fenomeno, lui che più di ogni altro lo ha sperimentato di persona.

Città del Messico, è il 16 ottobre del 1968, i finalisti dei 200 metri nei 19 Giochi Olimpici si schierano ai blocchi di partenza. Fra di loro c'è un nero americano dalla muscolatura lunga e sottile, un velocista atipico che con il suo metro e novantatré d'altezza sovrasta tutti gli altri. Si chiama Tommie Smith ed ha già iscritto più volte il suo nome nella prestigiosa lista dei primati mondiali dell'atletica leggera tanto da guadagnarsi l'eloquente appellativo di «Jet». Il suo avvio al colpo di pistola è quasi impacciato, Tommie è giustamente timoroso, nella semifinale ha riportato un guaio muscolare alla coscia ed ora non vuole rischiare con una partenza troppo brusca. All'impeto del rettilineo finale si presenta in testa il suo compagno di squadra Carlos ma a quel punto la corsa di Tommie Smith si trasforma come mai accaduto ad essere umano. Le sue gambe smisurate cominciano a diventarne solo delle comparse.

Carlos, incredulo, viene raggiunto e superato al 150 metri con una facilità sconcertante. A venti metri dal traguardo Smith alza già le braccia al cielo per affermare la gloria di Olimpia. Spezza il filo di lana con il sorriso sul volto, il cronometro segna 19 secondi e 83 centesimi, mai nessuno è andato così veloce. La gioia di Tommie è grande, a ventiquattro anni ha raggiunto il sogno di qualsiasi sportivo, l'oro olimpico. Ma dentro la sua testa si aggirano anche altri pensieri. Nella sua memoria ci sono gli incubi della segregazione razziale. Un'infanzia difficile, simile a quella di tanti altri bambini neri, lo sport che diventa l'unico mezzo di riscatto sociale e culturale. Ed ancora le agghiaccianti immagini della civilissima America, capace in quegli anni di negare persino un posto in autobus a chi ha una pelle troppo scura. Tommie «Jet» sa bene che l'occasione è irripetibile e decide di andare incontro, in quello straordinario giorno d'autunno, al suo secondo, ben più scomodo, appuntamento con la storia. Insieme con Carlos, sale sul podio della premiazione senza le scarpe, la mano destra è fasciata da un guanto nero, il simbolo delle «black panthers». Risuonano le note dell'inno statunitense. Smith e Carlos, a capo chino, alzano il pugno nero verso le stelle, nel loro gesto la rabbia di un intero popolo.

Sono trascorsi ventidue anni, Tommie Smith è ora un at-



letico professore di 45 anni con due lauree nel cassetto. Vive ad Inglewood, in California, a due passi da Los Angeles dove insegna nella Santa Monica College. L'altro giorno è atterrato all'aeroporto romano di Fiumicino, invitato dall'Uisp per presenziare ad una serie di iniziative inserite nel program-

ma «Sport e solidarietà». Incontrandolo, per un attimo siamo rimasti dubbiosi: se dopo tanti anni fosse cambiato, ingoiato dal benessere dell'opulenta società americana? Un dubbio apparso subito immotivato, Tommie Smith è rimasto lo stesso uomo di allora, in prima linea nella lotta contro

A fianco degli extra comunitari

Giunto in Italia giovedì scorso su invito dell'Uisp, Tommie Smith soggiogherà nel nostro paese fino al 2 giugno. Nell'agenda dell'olimpionico figurano seminari, premiazioni e dibattiti. Giovedì è stato a Frascati dove si è incontrato con gli atleti della società Cies. Il giorno dopo ha presenziato a Perugia ad un dibattito sul tema «Sport e solidarietà». Sabato si è trasferito a Modena per partecipare al dibattito «Sport ed esperienze multirazziali negli Stati Uniti». Nel pomeriggio ha assistito ad un incontro di calcio tra una squadra di extracomunitari ed una della polizia. Domani sarà a Siena per presenziare al dibattito «I nuovi volti dello sport - evoluzione e cambiamenti dell'atletica leggera in 22 anni». Sempre nel capoluogo toscano l'olimpionico del Messico premierà il vincitore dell'ultima edizione di Viaticità. Il 31 maggio Smith sarà a Cagliari. Nella città sarda interverrà nel dibattito «Diritto allo sport e diritti nello sport». Successivamente si incontrerà con atleti e dirigenti del Cus Cagliari. Prima di ripartire per gli Stati Uniti, Tommie Smith incontrerà a Roma alcuni rappresentanti extracomunitari europei.

imparare a capire: un conto è essere ignoranti, un altro è sapere di essere razzisti». Una piaga che secondo Tommie riguarda un'intera nazione: «Il razzismo - continua - non è una questione individuale ma riguarda l'intera massa dei neri americani. Nei rapporti interpersonali e di lavoro il problema non si pone, si è soltanto degli individui con i propri pregi e difetti. È quando un nero passeggia anonimo in mezzo alla strada che si possono verificare delle cose incredibili. A me è capitato persino di essere arrestato perché non sono riuscito a dimostrare che ero il padrone di alcuni oggetti che stavano nella mia auto». Tommie Smith parla volentieri della sua clamoroso gesto di protesta in quelle Olimpiadi del '68. «A più di vent'anni di distanza sono fermamente convinto della necessità di quel gesto. Fu un atto preparato accuratamente. Il mio abbigliamento e quello di Carlos, il guanto nero, le scarpe in mano ed i calzetti scuri, il capo chino, avevano un significato preciso: dovevano essere lo specchio della povertà della mia gente e delle rivendicazioni del popolo nero. Certo, oggi non alzerei più quel pugno al cielo, sarebbe anacronistico. Quella era una protesta legata ad un preciso momento, ad una determinata situazione politica. Oggi la lotta contro la disuguaglianza assume forme necessariamente diverse». Una protesta che provocò delle lacerazioni all'interno dello stesso

gruppo di atleti neri presenti a Città del Messico. «Fino all'ultimo i responsabili della squadra statunitense cercarono di dividerci con ricatti e possanti minacce, ed infatti alla fine qualcuno non se la sentì di sacrificare la propria carriera sportiva per una battaglia tanto giusta quanto difficile da combattere». L'immagine di sofferenza di quel podio olimpico fece subito il giro del mondo ed oggi può a buon diritto essere considerata una delle testimonianze più vive della storia del ventesimo secolo. Una denuncia che però Tommie Smith pagò duramente, sotto tutti gli aspetti. Il Comitato olimpico internazionale lo espulse immediatamente dal villaggio olimpico squalificandolo a vita. Ad appena 24 anni la carriera di uno dei più grandi campioni dell'atletica leggera era distrutta. «Tanti di sfondare nel football americano, senza fortuna. Decisi a lora di tornare all'università e completare gli studi, ma sono dovuti passare molti anni prima che, nonostante le mie due lauree, trovassi una porta aperta. Sono state esperienze che hanno lasciato il segno, su di me e sui miei familiari». Il nomignolo di «Jet» è ormai nel cassetto, ma Tommie Smith non ha mai smesso di amare l'atletica. Ora, insegnamento permettendo, è passato dall'altra parte della barricata dedicandosi alla preparazione di alcuni velocisti. Del resto non c'è da stupirsi, vive nella periferia di Los Angeles, città prodiga come nessun'altra nello

sformare campioni. «I miei studi universitari e la mia carriera sportiva si sono svolti all'Ucla, lo stesso ateneo in cui in quel periodo studiava Kareem Abdul Jabbar, il campionissimo del basket. Fra Ucla e Usa (l'altra grande università di Los Angeles) negli ultimi vent'anni sono usciti ben trenta olimpionici. Come tecnico ho seguito molti atleti di talento, Floyd Heard ad esempio. Comunque, mi diverto ancora a correre in pista. Proprio l'altro ieri, prima di partire per l'Italia, ho riprovato a correre i duecento metri ed è venuto fuori un tempo di 21"7 (!). Non è male per un quarantacinquenne con qualche chilo di troppo. Nei ricordi agonistici di Tommie Smith non c'è spazio per l'argomento doping. «Ai miei tempi neanche si sapeva cosa fossero gli steroidi anabolizzanti, era veramente un altro sport. Oggi il problema del doping ha raggiunto un'estensione gravissima e me ne sono reso conto direttamente stando sul campo d'atletica. Bisognerebbe essere ciechi per non accorgersi di certe cose. Sudano giallo! Ma sì, quelli che vanno avanti ingurgitando anabolizzanti, è una cosa pazzesca. Del resto è la solita storia: i soldi che oggi si possono guadagnare con lo sport fanno gola a molti». E Edwin Moses, il primatista del mondo dei 400 hs, che si è dimesso dalla commissione anti-doping americana accusandola di scarso impegno? Tommie scuote la testa: «Non si può attraversare l'oceano con la canoa...».

COMUNE DI FIRENZE



FIRENZE

L'IDEA FERRARI
Arte e tecnologia nel mito del cavallino rampante
FORTE BELVEDERE
7 giugno - 30 settembre

FOLON FIRENZE
Manifesti, acquarelli, incisioni del «poeta dell'immagine»
Musco Marini
Piazza S. Pancrazio
aperta fino al 30 giugno

L'ETÀ DI MASACCIO
Il primo Quattrocento a Firenze
PALAZZO VECCHIO
7 giugno - 16 settembre

EXISTENZ MAXIMUM
Giovani presenze del design fra il mistico e lo spaziale
Spedale degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata
6 - 28 giugno

RAFFAELLO E ALTRI
I restauri dell'Opificio delle Pietre Dure
Orsammichele
9 giugno - 30 settembre

BERNARDO DI CHIARAVALLE
NELL'ARTE ITALIANA DAL XIV AL XVIII SECOLO
Certosa di Firenze
9 giugno - 9 settembre

L'OPERA ARTISTICA DI NELLO ROSSELLI
Palazzo Vecchio - Sala d'Armi
9 giugno - 31 agosto